



CSAR, la caccia ai dispersi cambia volto: e se il beacon fosse lo smartphone?

Pubblicato il 18/02/2026

Nelle operazioni di **CSAR (Combat Search and Rescue)** e, più in generale, di **Personnel Recovery**, la variabile che pesa più di tutte è il tempo. **Ridurre i minuti della ricerca significa aumentare le probabilità di recuperare vivo un militare isolato**, ferito o disorientato, spesso in condizioni meteo difficili, di notte o in aree dove la visibilità è scarsa e l'ambiente può essere ostile. In questo scenario, una tecnologia sta guadagnando attenzione perché ribalta un presupposto: non serve che la persona lanci un segnale o attivi un beacon dedicato. Basta che **abbia con sé un telefono cellulare acceso**.

È su questo concetto che si basa **Lifeseeker, sistema definito come “aeronautical mission system” per Search and Rescue**: sfrutta la diffusione capillare dei telefoni per trasformarli in un riferimento di localizzazione, anche quando l'utente non è in grado di interagire con lo smartphone. In pratica, se il **telefono è acceso, può diventare un punto di aggancio per guidare le squadre di recupero** verso una posizione sempre più precisa. La promessa, per

missioni dove ogni secondo conta, è quella di sostituire o integrare le lunghe “battute” di ricerca tradizionali con un processo più rapido e mirato, riducendo la finestra di vulnerabilità degli asset impiegati e l’esposizione complessiva della forza.

Il valore potenziale per CSAR/PR sta anche nel fatto che il sistema **non dipende dalla copertura di rete** come in una normale localizzazione da operatore telefonico. Lifeseeker dichiara operatività in diverse condizioni: dalle reti 2G/3G/4G fino al 5G (NSA), ma anche in **aree prive di copertura**. È un punto cruciale per la proiezione in scenari remoti, montani, desertici o in zone dove l’infrastruttura è danneggiata o semplicemente assente. Inoltre, l’impiego non è vincolato a una singola piattaforma: può essere installato su **elicotteri e velivoli ad ala fissa**, ma anche su **UAV e droni**, ampliando la scelta di asset e profili di volo per la ricerca.



CSAR, la caccia ai dispersi cambia volto: e se il beacon fosse lo smartphone?

Dalla localizzazione al contatto: cosa cambia sul campo

Nelle missioni di recupero, localizzare non basta: serve capire “chi” si sta trovando e “come” sta. Proprio qui emergono le funzioni che rendono interessante un Airborne Phone Location System in chiave personnel recovery. Lifeseeker, oltre alla geolocalizzazione, è pensato per consentire **comunicazioni con la persona dispersa tramite SMS o chiamate**, senza richiedere azioni specifiche da parte sua. È un dettaglio operativo che può fare la differenza: il team può ottenere rapidamente informazioni sulla condizione del soggetto, eventuali ferite, necessità mediche o capacità di muoversi, e dare istruzioni semplici (“resta fermo”, “riparati”, “spostati verso un punto riconoscibile”) mentre la fase di recupero si organizza.

Un altro vantaggio dichiarato riguarda la capacità di lavorare anche in **bassa visibilità**, incluse operazioni notturne. In termini giornalistici: si tratta di un modo per “stringere” l’area di ricerca senza dipendere esclusivamente dall’osservazione visiva o dalla sola acquisizione EO/IR, che può essere limitata da meteo e morfologia. Se il sistema riduce i tempi di tracking, il beneficio ricade su più livelli: meno ore di volo, minore impiego di personale, costi operativi più bassi e soprattutto una probabilità superiore di completare la missione prima che la situazione clinica o tattica peggiori.

A completare il quadro c’è il tema dell’integrazione: Lifeseeeker può funzionare come sistema stand-alone oppure essere collegato ai principali **Mission Management Systems (MMS)**, consentendo la fusione dei dati di localizzazione con mappe, rotte, restrizioni e piani di missione. In un ambiente PR, questo significa trasformare un dato tecnico (una posizione stimata) in un’informazione decisionale: dove inviare il team di recupero, quale rotta scegliere, quale asset impiegare e come coordinare il “passaggio” dalla ricerca all’estrazione.



CSAR, la caccia ai dispersi cambia volto: e se il beacon fosse lo smartphone?

Opportunità e limiti: la tecnologia non basta, servono regole e TTP

Come ogni soluzione applicata al recupero del personale, anche l’approccio “phone-based” porta con sé opportunità e vincoli. Il primo è evidente: **il telefono deve essere acceso**. Non è un requisito banale in contesti dove la batteria può essere scarica, il dispositivo danneggiato o spento per ragioni di sicurezza. Il secondo riguarda la cornice di impiego: la dimensione **privacy e compliance** viene spesso affrontata dai produttori in ottica civile SAR, ma in ambito militare

l'adozione deve essere inserita in procedure coerenti con regole d'ingaggio, autorizzazioni e policy di gestione dei dati.

Infine c'è il tema della "signature" operativa: qualsiasi tecnologia che interagisca con l'ecosistema delle comunicazioni può avere implicazioni su OPSEC e guerra elettronica, e richiede valutazioni caso per caso. Per questo, più che una bacchetta magica, Lifeseeker si presenta come un **moltiplicatore**: accelera la localizzazione, abilita contatto e riduce l'incertezza, ma funziona davvero quando è integrato in una dottrina PR fatta di addestramento, coordinamento e procedure. Non a caso, il sistema include anche strumenti dedicati a training e reporting, utili per costruire e migliorare le TTP nel tempo.

In sintesi, l'idea che "il cellulare sia il beacon più diffuso del mondo" sta uscendo dalla teoria per diventare un'opzione concreta. E nel Personnel Recovery, dove la differenza tra successo e fallimento può misurarsi in minuti, questa è una possibilità che molti pianificatori non vogliono più ignorare.